

I quantificatori e la negazione nei dialetti calabresi del progetto ASIt

Cecilia Poletto

1. Introduzione

Questo primo lavoro di ricognizione sulla morfosintassi dei quantificatori e della negazione nelle varietà calabresi esaminate nel progetto ASIt (Atlante Sintattico dei Dialetti d'Italia) non può che offrire una serie di spunti per riflessioni teoriche che andranno ulteriormente verificate a stadi successivi del progetto. Devo quindi premettere che nessuno dei dati qui discussi è realmente conclusivo rispetto alle ipotesi presentate. Ciò è coerente con lo schema di lavoro del progetto: i questionari generali sono una sorta di carotaggi per determinare fenomeni interessanti, che poi vengono ulteriormente indagati. Il presente lavoro presenta quindi non solo delle generalizzazioni descrittive che si possono ipotizzare sulla base dei dati attualmente in nostro possesso, ma anche dei possibili test ulteriori per confermare generalizzazioni e/o ipotesi precedenti. Dato che per interpretare i dati occorre sempre avere alcuni fondamenti teorici che ci guidano nella disamina, vorrei brevemente esplicitare quelli che mi hanno guidato nello sviluppare questa prima analisi dei dati. Sappiamo da studi su altri dialetti che in alcuni casi i quantificatori (in particolare i quantificatori nudi, cioè senza un costituente nominale che li accompagna) occupano posizioni diverse da quelle occupate dai costituenti nominali sia definiti che indefiniti (vedi Poletto (2008), Poletto e Rasom (2007)) e che queste posizioni sono (sia per quanto riguarda i soggetti che gli oggetti) delle posizioni A' (probabilmente contenute nel campo di focus della periferia sinistra del CP o del vP). I dati verranno dunque verificati alla luce di una possibile diversa posizione dei QP. Per quanto riguarda invece la negazione, sembra che la posizione del morfema di negazione sia immediatamente prima del verbo flesso e del gruppo degli oggetti clitici ma al di sotto del soggetto come in italiano standard. Apparentemente non ci sarebbe dunque distinzione tra varietà calabresi e italiano

standard. Ci sono però degli indizi che ci portano a pensare che in realtà la posizione de morfema di negazione possa essere diversa, anche se questa ipotesi rimane per il momento solo un'ipotesi di lavoro che andrà ulteriormente approfondita e verificata.

2. I quantificatori

2.1. La posizione dei quantificatori

Per il tipo di dati raccolti, che non comprendono dati agrammaticali in questo primo lavoro di carotaggio, quello che si può osservare è la traduzione in calabrese data la frase stimolo: in parecchi casi si osserva una diversa posizione del quantificatore nel dato dialettale rispetto alla frase stimolo. Visto che i dati raccolti riguardano principalmente i QP soggetto, ho suddiviso le occorrenze per tipo di verbo, perché la posizione del soggetto è sensibile al tipo di struttura argomentale del verbo che lo seleziona. Nel caso di verbi inaccusativi con meta implicita (il tipo definito da Levin e Rappaport Hovav (1995) *verbs of inherently directed motion* VIDM) la generalizzazione empirica che i dati mostrano è la seguente:

- (1) Anche se nello stimolo il quantificatore è in posizione preverbale, nel dato dialettale il quantificatore viene tradotto in posizione postverbale. Si noti che questo non vale solo per i quantificatori negativi, ma anche per l'esistenziale *qualcuno*.

Esempi di questo genere sono le seguenti frasi¹

- (2) Nessuno è venuto.
 - a. Unn'è venutu nessuno. (Cariati)
 - b. Non vinni nuju. (Locri)
 - c. On binna nessuno. (Monasterace)
 - d. Non è vinutu nisciunu (Papasidero)
 - e 'Unn'à binutu nussuru (Crotone)
- (3) Speriamo di finire il lavoro senza che nessuno si stanchi.
Speriamu ca hinimu u lavoro senza cu si stanga nessuno.
(Monasterace)

¹ Riporto negli esempi sempre prima la frase stimolo italiana seguita dalle traduzioni nei vari dialetti.

- (4) Spero qualcuno venga.
- a. Speru ca vena ncinu. (Monasterace)
 - b. Nzammà nzammà ca vena ncinu. (Cariati)

I verbi transitivi e intransitivi veri presentano una situazione più complessa. Le generalizzazioni descrittive che si evincono dai dati sono le seguenti:

- (5) Se il verbo non ha altri argomenti DP il QP negativo è in posizione postverbale (come per i verbi inaccusativi IDMV):
- (6) Nessuno mi ha visto.
- a. No mi vitti nuju. (Locri)
 - b. Non m'ha vistu niscinu (Papasidero)
 - c. 'u mm' à bidutu/vistu/bistu nuddu (Crotone)
 - d. Umma bistu nullu. (Cariati)
 - e. On mi vitta ncinu. (Monasterace)

Si noti però che se il QP è l'esistenziale abbiamo anche casi del contrario, cioè ad una frase stimolo con quantificatore postverbale corrisponde una frase dialettale con QP preverbale:

- (7) Sembra che abbia gridato qualcuno.
- a. Para ca ncin ha griratu. (Cariati)
 - b. Pari ca acchiduno gridao. (Locri)

E possibile che il fenomeno abbia a che fare con due fattori: da un lato i quantificatori negativi tendono a restare nell'ambito del marcatore negativo (e quindi in posizione postverbale). Il quantificatore esistenziale potrebbe invece essere soggetto esclusivamente alla distribuzione del focus nella frase ed è possibile che anche in questi dialetti, come in siciliano, ci sia una posizione di focus di nuova informazione nella periferia bassa del CP che attira il quantificatore.

Nel caso di verbi con argomenti interni la situazione è più complessa

- (8) Non ha lavato i piatti nessuno.
- a. Nessun'a nchiarat i piatt: (Cariati)
 - b. Nuju lavau i piatti. (Locri)

Questo fatto è ancora più significativo visto che l'ordine VOS è possibile se il soggetto è un DP e non un QP.

(9) Non so dove la mamma abbia comprato i fiori.

Unnù sacciu duv ar accattat i fiur a mamma. (Cariati)

Sembra che l'ordine VOS con il quantificatore soggetto non sia tollerato, l'altra possibilità che si trova per la stessa frase stimolo è infatti l'ordine VSO, il che porta appunto a pensare che il quantificatore soggetto debba trovarsi in una posizione diversa dai soggetti postverbal DP²

(10) Nessuno ha lavato i piatti.

a. On i lavau nessuno i piatti. (Monasterace)

b. Non ha lavati nisciunu i piyatti (Papasidero³)

Si noti inoltre che in alcuni casi, ma non in maniera sistematica anche QP non negativi sono postverbal, ma comunque compaiono prima dell'avverbio bene.

(11) Mi è sembrato (che) tutto funzionasse bene.

a. Mi paria ca hunzionava tuttu bbonu. (Monasterace)

b. M'è parutu ca yì tuttu bbunu (Papasidero)

L'ipotesi di lavoro che possiamo avanzare visti i dati è che la posizione dei quantificatori soggetto sia legata ai seguenti fattori che andranno verificati in un'ulteriore indagine:

a) alla distribuzione del focus interno alla frase: se c'è già un oggetto in focus, il quantificatore sale in posizione preverbale, probabilmente ad una posizione di focus esso stesso (oppure l'oggetto viene dislocato a destra).

b) al tipo di quantificatore negativo o non negativo.⁴

Apparenti controesempi a questa generalizzazione possono essere trattati come casi di focalizzazione in CP:

(12) Mi è piaciuto tutto.

Tuttu mi piaciù. (Locri)

Ulteriori indagini sono necessarie per verificare l'ipotesi: in particolare andranno testati sistematicamente quantificatori esistenziali e universali con oggetti diretti DP o altri complementi.

² L'informatore di Crotona risolve il problema dislocando l'oggetto: *I piatti 'u l'à lavati nuddru.*

³ Va verificato se l'accordo con l'oggetto che si osserva in questo esempio ha qualche correlato sintattico (ad esempio se indica oggetti topicali)

⁴ Probabilmente il quantificatore negativo deve trovarsi in una posizione particolare per poter essere legittimato dal marcato negativo

2.2. Le forme dei quantificatori

Punto di partenza dell'indagine è il fatto che in altri dialetti (sia settentrionali che meridionali) i quantificatori nei dialetti mostrano due forme distinte: ad esempio il dialetto di Gallipoli (Poletto e Rasom 2007) presenta ben tre diverse forme per il QP 'qualcuno': *faccincunu*, *faccidunu*, *quarchetunu*. Questa variazione morfologica potrebbe essere indice della distinzione relativa alla specificità del quantificatore, come è il caso di dialetti settentrionali quali il veneziano. In calabrese alcune varietà hanno due elementi lessicali per un solo quantificatore, altre solo una, in ogni caso rimane da determinare se a questa distinzione sia collegata una distinzione semantica.

Due forme per 'nessuno' si riscontrano nella varietà di Cariati, in cui abbiamo *nullu* e *nessunu*. Non sappiamo se la distribuzione delle due forme sia correlata all'interpretazione o sia un calco dall'italiano

La varietà di Cariati mostra però anche due forme per tutto: *tutti* e *tuttu*, è possibile però che nel caso di *tutti* sia attiva una regola di assimilazione alla vocale del verbo che segue, ma questo aspetto va comunque verificato.

Un fenomeno che mostra invece come i quantificatori nudi siano diversi dai quantificatori a cui segue in costituente nominale è quello dell'accusativo preposizionale:

- (13) Ho visto tutti.
a. Vitti a tutti. (Locri)
b. Vitta a tutti. (Monasterace)
- (14) Dicono non sia stato visto nessuno.
Ricini ca non ani vistu a nisciunu (Papasidero)
- (15) Non c'è nessuno nella strada.
On ava a nessuno nta strata. (Monasterace)
- (16) Ho visto tutti i bambini.
a. Vitti tutti i cotrari. (Locri)
b. Vitta tutti i zitedi. (Monasterace)

La generalizzazione preliminare è dunque che l'accusativo preposizionale si manifesta solo con il quantificatore nudo. Questo potrebbe essere interpretato come un argomento a favore dell'ipotesi che la struttura interna dei QP parole sia diversa da quella dei QP complessi. Anche qui l'ulteriore approfondimento va fatto testando sistematicamente tutti i tipi di quantificatori parole per verificare se vengono tutti trattati nello stesso modo.

2. La negazione

La negazione preverbale dei dialetti del Sud sembra a prima vista assimilabile a quella dell'italiano standard. In effetti, la negazione compare dopo gli elementi dislocati, dopo il soggetto e prima dei clitici oggetto come in italiano standard:

(17) Gianni in vita sua non ha mai mangiato troppo.

Gianni nta vita sua on mangiau mai assai. (Monasterace)

(18) Gianni non ci sente troppo, da quell'orecchio.

Gianni non senti bonu i chija (chilla) ricchij. (Locri)

(19) Non ci sono bambini.

U nci su guagnùn. (Cariati)

(20) Penso di non portarlo domani.

Mi sa ca doman ùnnu portu. (Cariati)

Qualche spia che qualcosa di diverso rispetto all'italiano sembra tuttavia esserci è la forma della negazione che si presenta in alcuni casi come un doppio morfema.

(21) Che non entri nessuno!

On nava u trasa nessuno. (Monasterace)

Casi analoghi si riscontrano in varietà ladine come quella di Ortisei e in varietà liguri studiate da Mair Parry, (1997) in cui sono state inizialmente attribuite a fattori fonologici, prima di essere riconosciute come due morfemi negativi. Al momento non sappiamo se per le varietà calabresi si tratti di un fenomeno fonologico o sintattico. Tuttavia si tratta in ogni caso di un fatto che va indagato ulteriormente.

In altri casi si vede che la negazione si sillabifica insieme al complementatore, ma anche qui è necessario verificare se si tratta di un fenomeno esclusivamente fonologico o se la coalescenza tra la negazione e il complementatore siano una spia del fatto che la negazione si trova essa stessa in CP.

(22) Penso di non portarlo domani.

Penzu c'on u portu domana. (Monasterace)

(23) Non preoccuparti, non è successo niente.

U'nta scəpagnarə cunn'è successu nent. (Cariati)

(24) Che non entri nessuno!

Volibb cu beniva nullu! (Cariati)

(25) Dicono non sia stato visto nessuno.

Dicən cun' se vistu nullu. (Cariati)

Un fenomeno ben noto che però non ha ancora trovato una spiegazione soddisfacente è quello dei clitici oggetto che diventano obbligatoriamente proclitici nell'imperativo negativo (in italiano il fenomeno è opzionale):

(26) Non dirglielo!

a. On ciu dira. (Monasterace)

b. Non su diri! (Locri)

c. U cci-'u diri! (Crotone)

Un'altra costruzione particolarmente interessante che potrebbe far pensare ad una negazione nel dominio di CP, è quella del tipo seguente, che si trova in frasi interrogative e assertive:

(27) Che sia partito?

Unn'è ch'è ppartutu? (Cariati)

(28) Non mi è piaciuto tutto.

Ùnnè ca m'è piaciutu probriu tuttu. (Cariati)

(29) Stai tranquillo, non scappo mica!

U'nt'arraggiar, unn è ca m nnə ste fujennu! (Cariati)

In questo caso potremmo interpretare il costrutto in due modi sulla scorta del lavoro di Munaro e Pollock (2005) sulle frasi scisse in francese e nei dialetti italiani settentrionali:

a) potrebbe trattarsi di una normale costruzione bifrasale, in cui la frase copulare prende come complemento la secondaria

b) oppure si potrebbe trattare (come nel caso del francese) di una struttura monofrasale in cui la frase copulare occupa una posizione nel CP (SpecForce) della apparente secondaria.

È possibile testare quale delle due ipotesi è corretta per le varietà calabresi sulla base degli stessi test usati da Munaro e Pollock per il francese: se effettivamente anche costruzioni come *unn'è ca* sono monofrasali con *unn'è* in SpecForce della frase che apparentemente è una secondaria (come ipotizzato per le *cleft* da Munaro e Pollock (2004)) allora non dovrebbe essere possibile aggiungere avverbi a *unn'è* perchè queste non sono vere frasi copulari ma strutture per così dire “congelate” che marcano una proiezione in CP. Inoltre la copula dovrebbe essere invariabile. Al momento non

disponiamo di questi dati, quindi l'analisi resta in sospeso. Si noti tuttavia che la rianalisi di una costruzione bifrasale come monofrasale nel caso della copula con la negazione potrebbe essere parte di un fenomeno più ampio. Secondo Cruschina (2008) i dialetti siciliani mostrano parecchie strutture che in origine sembrano bifrasali ma sono state rianalizzate come monofrasali. Cruschina (2008) mostra che in siciliano forme come *penzica* non sono più analizzabili come frasi matrice che prendono un complemento, ma come avverbi alti di frase. Anche in calabrese abbiamo casi analoghi:

(30) Che sia partito?

Puddassi ka yé partutu (Papasidero)

(31) Spero qualcuno venga.

Nzammà nzammà ca vena ngunu. (Cariati)

Un argomento a favore del fatto che almeno *penzica* è monofrasale anche nelle varietà calabresi viene dal raddoppiamento di *ca* a Crotona:

(32) Spero qualcuno venga.

Pènzica c'ancunu vena (Crotona)

Se *penzica* viene sentito come un unico elemento in uno specificatore nel dominio del complementatore e non come un verbo seguito dal complementatore, si spiega come mai si osservi un apparente raddoppiamento di *ca*. Non si avrebbe in realtà nessun raddoppiamento, visto che il primo *ca* non è più analizzato come un complementatore ma come parte di un avverbio in uno specificatore. Se dunque costruzioni copulare con 'unn è che' sono monofrasali, avremmo un argomento per ipotizzare che la negazione di frase sia nel dominio del CP nelle varietà calabresi.

C'è almeno un altro indizio a favore dell'ipotesi che ci sia un morfema di negazione in CP nelle varietà calabresi (o che la negazione salga a CP da IP): sembra che il fenomeno di neg-raising sia esteso nelle varietà calabresi a casi che non permettono neg-raising in italiano:

(33) Bisogna che non parli nessuno.

On ava u parra nessuno. (Monasterace)

(34) Che non entri nessuno!

On nava u trasa nessuno. (Monasterace)

contesti wh come il seguente anche quando la frase stimolo riporta un quantificatore negativo:

- (39) Qualcuno ha letto niente su questa storia?
a. Ncun'a lettu ncuna cosa subba sta storia? (Cariati)
b. Acchidunu lejiu acchicosa supra a stu fattu?(Locri)
c. Ncunu dissa ncuna cosa supa sta storia? (Monasterace)

Un fenomeno analogo si ha anche in una frase avverbiale introdotta da *senza*:

- (40) Speriamo di finire il lavoro senza che nessuno si stanchi.
Speramu u finimu u lavuru prima chi acchidunu si stanca. (Locri)

Sembra che i quantificatori negativi non si comportino come elementi a polarità negativa ma come veri e propri quantificatori negativi. Questo potrebbe essere correlato ad un diverso tipo di marcatore negativo, anche se non è ancora chiaro come.

L'ultimo indizio che indica che in effetti nelle varietà calabresi la negazione non ha esattamente le stesse proprietà che mostra in italiano standard è il fatto che è possibile spostare una serie di avverbi che normalmente si trovano nello scope della negazione all'inizio di frase:

- (41) Non l'hai ancora comprato?
Ancor ull'ha accattatu? (Cariati)
- (42) Non lo vedo neanche.
Mang u vir. (Cariati)
- (43) Stai tranquillo, non scappo mica!
Stai tranquillu, mica huiu. (Monasterace)

Questo fenomeno potrebbe essere comunque in relazione con il fatto che le posizioni di focus sembrano essere attivate anche in casi in cui non lo sono in italiano (come ad esempio nel caso del focus di nuova informazione in CP). Il fenomeno va visto dunque nella prospettiva più ampia di un'indagine sulle condizioni di focalizzazione nelle varietà calabresi.

3. Conclusione

È chiaro che dai dati di questa prima inchiesta non possiamo dare una analisi completa del fenomeno della negazione e della distribuzione dei quantificatori, e tanto una conferma dell'ipotesi di lavoro che la negazione salga ad una posizione in CP, però abbiamo individuato delle aree che vale la pena approfondire in una seconda indagine:

- a) La posizione dei quantificatori negativi ed esistenziali sembra essere diversa da quella dei DP. In particolare i QP negativi sono collocati in posizione postverbale.

Essi sono sensibili alla presenza di argomenti interni del verbo e più in generale alla distribuzione del focus nella frase.

- b) La possibilità di avere accusativo preposizionale con i quantificatori parole ma non con quelli seguiti da un costituente nominale, fatto che potrebbe essere correlato alla diversa struttura interna dei vari tipi di quantificatori
- c) La costruzione *unn* 'è che potrebbe essere una struttura monofrasale con la negazione e la copula in CP che morfologizzano dei tratti nel CP. Sarebbe quindi parte di un più ampio fenomeno di rianalisi di elementi verbali come proiezioni in CP che realizzano forme di evidenzialità modale (vedi Cruschina (2008))
- d) La distribuzione dei quantificatori esistenziali in frasi interrogative sì/no, che potrebbe condurre ad una diversa visione della legittimazione degli elementi n come elementi a polarità negativa o quantificatori negativi.
- e) Il fenomeno di neg-raising in relazione alla posizione dei clitici oggetto in strutture monofrasali con verbi modali e allativi.

In ogni caso, mi sembra di poter concludere, che gli indizi mostrati da questa prima indagine indicano chiaramente che il campo dei quantificatori e della negazione può rivelarsi interessante e fruttuoso per analisi che possono avere potenzialmente delle conseguenze importanti per la teoria dei quantificatori e della negazione.

Bibliografia

- Cruschina, S. (2008) "Parica sunnu avverbi..."—Grammaticalisation within the adverbial system of Sicilian. Relazione tenuta al CIDSIM Pescara, 5 luglio 2008.
- Levin, B. e M. Rappaport Hovav (1995). *Unaccusativity: At the syntax-lexical semantics interface*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Munaro N. & J-Y Pollock (2005). 'Qu'est-ce que (*qu*)-est-ce que? A Case Study in Comparative Romance Interrogative Syntax' in G. Cinque & R. Kayne (a cura di), *Handbook of Comparative Syntax*. New York: Oxford University Press, 2005, 542-606.
- Parry, M. (1997). 'Clitic ordering in the dialects of the Ligurian-Piedmontese border, with particular reference to the preverbal negative', *Zeitschrift für romanische Philologie*, 113: 243-71.

Poletto, C. (2008). Tra tutto e niente: ordini OV in italiano antico", in Maschi R., Penello N., Rizzolatti P. (a c. di), *Miscellanea di Studi Linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Udine, Forum Editrice

Poletto, C e S. Rasom (2007) 'I quantificatori nei dialetti pugliesi' *Quaderni di lavoro dell'ASIt* 7: 77-98.

